

Comparatismi 9 2024

ISSN 2531-7547

<http://dx.doi.org/10.14672/20242700>

Il piromane e il martire. Rappresentazioni degli attivisti ambientali nel romanzo dell'estremo contemporaneo

Marine Aubry-Morici

Abstract • Muovendo dall'osservazione che la letteratura rappresenta una fonte di ispirazione ideologica e politica per i movimenti ambientalisti da almeno due secoli, questo articolo analizza come la letteratura contemporanea del XXI secolo raffiguri la lotta ambientalista attuale e affronti le tensioni legate all'uso, o meno, della violenza. Esaminando un ampio spettro di testi pubblicati dalla fine degli anni novanta fino ad oggi (Crichton, Powers, Koenig, Wu Ming 2, Hyde, Nygårdshaug), l'articolo delinea quattro principali linee di rappresentazione: 1) una letteratura climatoscettica che demonizza gli ecoattivisti; 2) una letteratura che rappresenta la radicalizzazione come esito dell'inazione politica; 3) una letteratura che analizza le caratteristiche della disobbedienza civile e decostruisce i meccanismi della loro repressione; 4) una letteratura che esplora le impasse e le dinamiche di questi movimenti.

Parole chiave • Ecoattivismo; Ecoterrorismo; Disobbedienza civile; Ecomilitantismo; Attivismo ambientale

Abstract • The article examines how Western literature shapes societal representations of environmental activism and the evolution of the perception of activists as “ecoterrorists”, by analyzing a selection of texts published between 2000 and 2023, including works by Michael Crichton, Richard Powers, Allegra Hyde, Gaspard Koenig, and Wu Ming 2. It delineates four primary areas: 1) climate skeptic fiction that vilifies ecoactivists through conspiratorial narratives; 2) novels that depict radicalization as a result of political inaction; 3) works that illustrate the dynamics of civil disobedience while critiquing repressive mechanisms; and 4) narratives that, despite viewing ecomilitantism as a potential source of hope, interrogate the inherent contradictions within these movements.

Keywords • Ecoactivism; Ecoterrorism; Civil disobedience; Literature and politics; Radical environmentalism

Ledizioni 

Il piromane e il martire. Rappresentazioni degli attivisti ambientali nel romanzo dell'estremo contemporaneo

Marine Aubry-Morici

I. Il romanzo dell'estremo contemporaneo di fronte a neologismi e fenomeni nuovi

Il neologismo *ecoterrorismo* finora usato quasi solo nel mondo anglosassone, ha conosciuto negli ultimi anni uno sviluppo significativo nelle lingue romanze. In Francia, il termine *écoterroristes* è stato usato nel 2023 dal ministro degli interni Gerard Darmanin per qualificare un movimento ambientalista e chiedere il suo scioglimento¹, mentre in Germania *Klimaterrorismus* (o l'equivalente *Ökoterrorismus*) è stata considerata nel 2022 la “peggiore parola tedesca dell'anno” (*Unwort des Jahres*). Nel contesto italiano, è il termine *ecovandali* che ha fatto più parlare di sé, da quando è stata varata dalla Camera, il 19 gennaio 2024, una nuova legge, sostenuta dall'allora ministro della cultura Gennaro Sangiuliano, la quale punta il dito contro gli attivisti di Ultima Generazione, un'associazione militante nota per l'imbrattamento di opere d'arte² — con lancio di vernice lavabile o di zuppa alimentare. Le produzioni culturali stesse hanno registrato questa nuova terminologia. Anzi, possiamo osservare che di fronte a due fenomeni speculari, da un lato l'ascesa della disobbedienza civile di ispirazione ecologista e dall'altro la criminalizzazione dell'attivismo ambientale, la letteratura contemporanea cerca nuovi modi di rappresentare un conflitto sociale e politico sempre più presente nelle società occidentali.

Come molti neologismi, si tratta di parole composte, formate grazie all'aggiunta di un prefisso derivato dal greco *οἶκος*, che significa sia “casa” che “patrimonio” e serve spesso in epoca contemporanea a parlare di ciò che ha che fare con l'ambiente, sulla scia del vocabolo, ormai di uso comune, di “ecologia”. Il termine “ecoterrorismo” è stato coniato negli Stati Uniti nel 1983³ e, fin dall'inizio, è stato utilizzato in due modi opposti: il primo per parlare di un militantismo radicale di ispirazione ecologista che compie atti contro le persone e i beni; il secondo, al contrario, per designare atti di criminalità ambientale, ovvero atti contro la natura. Questi due usi ricoprono a loro volta posizioni politiche ben distinte,

¹ Lo scioglimento dell'associazione *Les Soulèvements de la Terre*, chiesto dal ministro Darmanin dopo gli scontri sul sito di Sainte-Soline a proposito di un bacino artificiale, è stato annullato qualche mese dopo dal *Conseil d'Etat*, il quale ha ritenuto tale misura sproporzionata.

² Peraltro, una proposta di legge sostenuta dalla Lega proponeva nel 2019 di aggiungere al codice penale un articolo per “associazione per delinquere con finalità di eco-terrorismo”. Si trattava della proposta 1786 della XVIII legislatura, all'iniziativa di un gruppo attorno al deputato Golinelli per “l'Introduzione dell'articolo 416-quater del Codice penale, in materia di associazione per delinquere con finalità di eco-terrorismo, e modifiche agli articoli 513 e 635 del medesimo codice, in materia di turbativa dell'esercizio di attività economiche e di danneggiamento”

³ Il termine è stato usato per la prima volta nel febbraio 1983 dall'attivista americano della destra anti-ecologista Ron Arnold, nella rivista *Reason*, per descrivere un “crimine commesso per salvare la natura” (Berkowitz, 2004).

perché come ha mostrato Lawrence Buell (2009, pp. 153-166), il neologismo *ecoterrorism* fu inizialmente utilizzato sia dalla destra che dalla sinistra. A destra è stato usato per demonizzare gli attivisti ambientalisti, mentre a sinistra è stato usato per accusare il sistema politico-industriale e descriverlo come distruttore della natura. Così, mentre da un lato il prefisso “eco” viene usato per riferirsi alle motivazioni ecologiche dei presunti terroristi, dall’altro viene usato per indicare la vittima di questa violenza di natura terroristica. Sembra quindi valere quanto detto da Daniele Giglioli (2007, p. 9) sul concetto di terrorismo, ovvero che “è la violenza degli altri”. Ovviamente, il suo utilizzo può essere compreso solo alla luce dello sviluppo del terrorismo islamico, la cui ascesa ha portato a una legislazione più severa, e ad un aumento della sorveglianza e della paranoia nelle società occidentali, sempre più convinte di dover combattere un minaccioso “terrorismo interno”⁴.

I legami tra letteratura ed ecoattivismo esistono sin gli albori del pensiero ecologista moderno. Infatti, oltre ai noti scritti di Henry David Thoreau, fondatore della disobbedienza civile e autore di *Walden ovvero Vita nei boschi* (1854) ma anche de *La Disobbedienza civile* (1849), le tattiche attiviste degli ambientalisti sono state spesso ispirate da *The Monkey Wrench Gang*, un romanzo di Edward Abbey pubblicato nel 1975. Il romanzo descrive l’uso di vari metodi di sabotaggio che avrebbe dovuto porre fine alle attività umane responsabili della distruzione dell’ambiente nel sud-ovest degli Stati Uniti. Il libro conobbe un tale successo tra gli ambientalisti che l’espressione *monkeywrenching* fu conosciuta per descrivere tutte le forme di attivismo a favore dell’ambiente. Ma se quasi tutta la letteratura sul tema contiene riferimenti letterari, primi fra tutti Thoreau e Abbey, essa contribuisce a sua volta a dare forma alle rappresentazioni dell’ecoattivismo e di un presunto *ecoterrorismo*.

D’altra parte, sebbene la maggior parte di loro sia pacifista, nemmeno gli attivisti ambientali sono unanimi sulla questione della non violenza: il tema è a lungo discusso dall’intellettuale e attivista svedese Andreas Malm nel libro *Come far saltare un oleodotto: imparare a combattere in un modo che brucia* (2020), dove rivolge dure critiche a Extinction Rebellion — associazione nota per le sue azioni su larga scala nello spazio pubblico, ma anche per la sua condanna radicale di ogni forma di violenza. Malm esamina la solidità del pacifismo strategico⁵, sostenendo che nessun progresso sociale è stato conquistato senza violenza (muovendo dall’analisi delle *suffragettes*) e nemmeno senza l’aiuto di un fianco radicale che rende più accettabili le posizioni di altri gruppi relativamente più moderati (discute a lungo il caso del movimento dei *civil rights*). La critica storiografica mira qui a rivalutare l’uso della violenza nell’attivismo ambientalista: alla luce di queste analisi, Malm rende legittimo includere atti di sabotaggio quindi la distruzione di beni (mai di persone) per la causa ambientalista. Questo *ecotage* è già

⁴ Come dimostra Steve Vanderheiden (2008), il punto di svolta è stato l’attacco dell’11 settembre 2001 sul suolo americano, il quale ha innescato una percezione dell’ecologia come nucleo di una potenziale nuova minaccia terroristica. Anzi, in un clima di paranoia collettiva, lo studioso ritiene che “i gruppi ambientalisti radicali che praticano l’*ecotage* — il sabotaggio economico dei materiali necessari per distruggere l’ambiente — sono stati identificati come la principale minaccia terroristica interna nella “guerra al terrore” post-11 settembre. Da allora, il termine *ecoterrorism* si è diffuso progressivamente fuori dalle frontiere americane, in molte lingue, e viene spesso a descrivere, seppur erroneamente (Smith, 2008), qualsiasi impegno militante per la protezione della natura.

⁵ I fondatori di XR si basano in particolare sul lavoro di due ricercatrici di scienze politiche dell’Università di Harvard, Erica Chenoweth e Maria J. Stephan, di cui si può leggere una sintesi in *Why Civil Resistance Works, The Strategic Logic of Nonviolent Conflict*, New York, Columbia University Press, 2011. Le autrici sostengono che le grandi campagne non violente hanno il doppio delle probabilità di raggiungere i loro obiettivi rispetto alle campagne violente.

praticato, ad esempio, dal movimento Ende Gelände, di cui l'autore fa parte, così come Greta Thunberg.

Dato il suo ruolo, mai ancillare, poiché vera e propria fonte di ispirazione ideologica e politica per i movimenti ambientalisti almeno dal XIX secolo, ci si può chiedere come la letteratura raffiguri la lotta ambientalista attuale e renda conto delle tensioni legate all'uso, o meno, della violenza. Prendendo in considerazione uno spettro di testi pubblicati dalla fine degli anni novanta ad oggi, possiamo identificare quattro linee di raffigurazione 1) una letteratura climatoscettica che demonizza gli ecoattivisti immaginando finzioni cospirative o complottiste, spesso legata all'*ecothriller*; 2) una letteratura che mette in scena la radicalizzazione come conseguenza dell'inazione politica e immagina azioni terroristiche su larga o piccola scala in un ritorno spettrale della storia rivoluzionaria; 3) una letteratura che individua le caratteristiche della disobbedienza civile e smonta i meccanismi della loro repressione; 4) una letteratura che, pur considerando l'attivismo ambientale come fonte di speranza, esplora le *impasse* e le avanzate di questi movimenti grazie a una conoscenza dettagliata del diritto e della sociologia applicata ai movimenti ambientalisti.

2. Lo sviluppo di una letteratura ecoscettica

Nel 2004, Michael Crichton, già autore del bestseller *Jurassic Park*, mette in scena degli attivisti ambientali in *State of Fear*, dove viene usato per la prima volta il termine "ecoterrorista" in un romanzo. Il *National Environmental Resource Fund* (NERF), alle prese con delle difficoltà economiche dopo un disastroso convegno sul riscaldamento globale, si trasforma e scatena disastri naturali su larga scala, come tempeste e tsunami, con l'obiettivo di convincere l'opinione pubblica dell'origine umana del cambiamento climatico e saldare così i suoi debiti. L'eroe della storia è ovviamente un onesto avvocato, Peter Evans, che fortunatamente fermerà i pericolosi individui. Sin dall'inizio, il termine *ecoterrorismo* viene usato in un senso fuorviante poiché si riferisce sia ad azioni di sabotaggio ("appiccare incendi, devastare fuoristrada nei parcheggi e così via" Crichton, 2004, p. 295) che di distruzione globale, ma soprattutto la trama cospirazionista raffigura gli ambientalisti come individui pericolosi e accecati da una falsa ideologia.

Ma non basta: nel paratesto l'autore si preoccupa di orientare la lettura del suo romanzo. Prendendo in prestito le regole della scienza e del saggio (Scaffai, 2017, p. 113), in modo da legittimare la sua argomentazione e stabilire la sua posizione di autorità, Crichton (2004, p. 665-686) allega una bibliografia sul riscaldamento globale di cui commenta quasi ogni titolo. La scelta dei titoli è guidata da un evidente ecoscetticismo, con la presenza dei libri di Bjørn Lomborg e Siegfried Fred Singer. Ma l'autore tiene anche a esprimere le sue posizioni in una postfazione intitolata "Messaggio dell'autore", in cui mette in discussione le conoscenze scientifiche sul riscaldamento globale:

Credo che nel 2100 la popolazione globale sarà minore, sarà molto più ricca di noi, consumerà una maggior quantità di energia, e si godrà la natura più di quanto non facciamo noi ora. Non credo che dovremmo preoccuparci per loro. (Crichton, 2004, p. 652)

Prosegue con teorie cospirative, secondo le quali gli ambientalisti covano progetti politici pericolosi (Crichton, 2004, p. 655). Non contento, aggiunge un secondo testo, intitolato "Perché la scienza politicizzata è pericolosa", dove ricorda l'alleanza tra eugenetica e regime nazista, al fine di screditare qualsiasi azione politica basata sul progresso scientifico (Crichton, 2004, p.656-663). Tirando le somme, il libro di Crichton non solo rafforza l'idea che esista un "ecoterrorismo" celato dietro l'ecomilitantismo, ma

difende apertamente posizioni ecoscettiche che minano il consenso sul cambiamento climatico. Ricordiamo che più di un milione e mezzo di copie del libro sono state vendute appena pubblicato, e che George W. Bush — passato alla storia per essersi rifiutato di firmare il Protocollo di Kyoto sulla riduzione dei gas serra — lo ha letto, a suo dire, “avidamente”, congratolandosi personalmente con il suo autore durante un ricevimento alla Casa Bianca⁶. Sebbene *Stato di paura* appartenga a un genere letterario periferico, è stato comunque tradotto in decine di lingue, e continua ad essere presente sugli scaffali delle librerie, senza alcuna avvertenza sul suo orientamento ecoscettico. Di fronte a un numero cospicuo di narrazioni del genere, potremmo sempre rassicurarci obbiettando che leggere un *ecothriller* è solo un divertimento, ma ciò ci indurrebbe in un triplice errore: introdurre una gerarchia tra lettori e letture del tutto infondata e inaccettabile, sostenere che un certo genere letterario implichi un determinato posizionamento ideologico, dimenticarsi che è stato dimostrato l’impatto sulle rappresentazioni di ogni tipo di lettura (Schneider-Mayerson, 2018). Ricordiamo inoltre che l’ex ministro degli Esteri canadese Maxime Bernier ha giudicato nel giugno 2023 che i gravissimi incendi nelle foreste nazionali fossero probabilmente da imputare *ecoterroristi* desiderosi di dare peso alla loro causa⁷: di fatto, riprendeva la teoria del complotto di Crichton.

3. Il romanzo a tema ambientale e gli spettri della storia

Tuttavia, è possibile individuare un secondo gruppo di testi, dove la radicalizzazione è presentata come la conseguenza possibile dell’inazione dei politici in materia di cambiamento climatico. Se le traiettorie degli attivisti sono raffigurate con una certa aderenza alla realtà, il passaggio all’azione diretta spesso è, invece, fantasioso e riflette l’angoscia di un ritorno spettrale della storia. È il caso del romanzo francese *Humus* di Gaspard Koenig, selezionato per il Prix Goncourt nel 2023. I protagonisti sono due studenti dell’AgroTech, una della più prestigiose università francesi di agronomia, prossimi al conseguimento della laurea e quindi alle soglie del mondo del lavoro. Nutrono una passione comune per i lombrichi, nata grazie a un professore convinto che il futuro si trovi in quel verme capace di ricreare terra a partire da qualsiasi materia. I due amici, tuttavia, sceglieranno percorsi diversi: Kévin, di origine modesta, imbocca la strada dell’arricchimento personale con un progetto commerciale e industriale di sfruttamento dei lombrichi a fini economici mentre Arthur, di origine borghese, preferisce uscire dal sistema agroindustriale e tornare al paese delle origini per coltivare le terre lasciate in eredità dal nonno, aspirando all’autosufficienza, prendendo per modello il *Walden* di Thoreau. Il punto di svolta del romanzo è quando Arthur, ormai famoso per aver portato il suo vicino davanti al tribunale con l’accusa di ecocidio (aveva versato per decenni così tanti pesticidi nel suolo da renderlo sterile), riceve la visita segreta di esponenti di Extinction Rebellion. I membri dell’associazione, ben conosciuta per il suo attivismo basato su principi di non-violenza, gli svelano che dietro le quinte preparano un progetto di golpe (Koenig, 2023, p. 298):

Extinction Rebellion, riprese Clyde, è la copertura versione Disneyland di un’organizzazione molto più seria: Extinction Revolution. Il nostro obiettivo è chiaro:

⁶ Vedere il resoconto dell’incontro nell’articolo del New York Times, del 19 febbraio 2006. <https://www.nytimes.com/2006/02/19/us/bushs-chat-with-novelist-alarms-environmentalists.html>

⁷ “I bet a good portion of the wildfires raging across the country were started by green terrorists who want to give their climate change campaign a little boost” Tweet del 5 giugno 2023 di Maxime Bernier. <https://twitter.com/MaximeBernier/status/1665868581970608128>

l'annientamento dei mezzi di produzione nocivi per gli esseri viventi. E c'è solo un modo per farlo: la presa del potere politico.

Il romanzo si conclude con una serie di interventi destinati a sabotare tutte le comunicazioni e a interrompere la fornitura di energia elettrica del Paese, in modo da creare il caos necessario per l'assalto alle principali istituzioni con un commando di "Estinzionisti" — una fazione fittizia di Extinction Rebellion inventata da Koenig. La scena sembra ricalcare figure rivoluzionarie del passato riproposte in nuova chiave ambientalista. In filigrana della penultima scena del romanzo, l'assalto al Senato attraverso il Jardin du Luxembourg, si legge lo spettro della Rivoluzione francese, che tra il 2018 e il 2020 era tornato ad aggirarsi con il movimento dei *Gilets Jaunes*. Non è escluso che l'angosciante periodo, in particolare l'acme del movimento che vide degli attivisti irrompere nel cortile di un ministero il 5 gennaio 2019⁸, possa aver ispirato la scena finale di *Humus*. I contesti e le storie nazionali sembrano infatti influenzare molto le rappresentazioni dell'ecoattivismo, con un fenomeno di *transfert* di traumi terroristici o eventi rivoluzionari (questi ultimi fondatori delle democrazie occidentali), proiettandoli in un nuovo contesto ecodistopico. Nello stesso modo, si allude al *Boston Tea Party*, che diede il via alla Rivoluzione americana, nel romanzo di Allegra Hyde, *Eleutheria*, quando un gruppo di giovani manifestanti, i Freegans, si trova coinvolto in uno scontro con la polizia dopo una protesta. Durante un curioso raduno in cui si mescolano i bambini travestiti per Halloween agli spettri inquietanti di una gioventù militante, i Freegans vengono accusati di aver versato sangue nell'acqua nel porto di Boston (Hyde, 2022, p.132). Lo stesso vale per il romanzo dell'autore italiano Wu Ming 2, *Guerra agli umani* (2008, p. 114), che fa riferimento ai brigatisti per descrivere gli ambientalisti, parlando di "Metodi da BR".

Il ritorno della storia sotto forma di minaccia sembra quindi una costante delle narrazioni che contengono ecoterroristi. L'ecothriller del norvegese Gert Nygårdshaug, *Inferno verde*, uno dei più famosi sul tema, pubblicato nel 1989 ma tradotto in italiano solo nel 2020, è singolare perché esplora il tema dell'ecoattivismo in chiave postcoloniale. Mino Portoguesa, un bambino cresciuto in un villaggio sperduto nella foresta pluviale sudamericana, con la passione per le farfalle, vede il suo destino sconvolto dall'arrivo degli americani, attratti dalle risorse petrolifere. La sua famiglia viene massacrata e da allora entra in una spirale di vendetta, fino a fondare il gruppo terroristico Mariposa, destinato a combattere i potenti che distruggono la foresta amazzonica con la loro attività economica. La banda Mariposa crea scompiglio in tutto il mondo con ripetuti omicidi, tutti contrassegnati dal marchio della farfalla. Sebbene l'attenzione si soffermi sul destino di ciascun individuo piuttosto che su un'organizzazione terroristica gerarchica strutturata su scala internazionale, i quattro studenti che compongono il gruppo Mariposa incarnano il tipo di militante caratterizzato dal desiderio di difendere la natura contro l'umanità che la mette in pericolo, utilizzando i mezzi più estremi. Il romanzo dà quindi spazio a un atto di accusa contro la capacità distruttiva dell'umanità, che viene attribuita soprattutto all'Occidente coloniale. Tuttavia, l'originalità di immaginare lo spettro di una vendetta postcoloniale si trasforma in una visione un po' caricaturale del mondo non-occidentale, che porta l'autore ad attribuire al suo personaggio una forma di solidarietà con la foresta. Il ragazzo diventa il braccio armato di una vendetta della foresta, volta all'estinzione della razza umana. L'autore propone infine una visione terrificante di un animismo che sconfinava nell'antiumanesimo, alimentando un altro *cliché* sugli ambientalisti, secondo il quale essi

⁸ Vedere a proposito https://www.lemonde.fr/societe/article/2020/11/27/intrusion-des-gilets-jaunes-dans-le-ministere-de-benjamin-griveaux-prison-ferme-pour-le-conducteur-du-chariot-eleveur_6061396_3224.html

preferirebbero la natura all'umanità: per salvare la terra, bisognerebbe punire l'uomo, sradicarlo. Così il narratore dichiara: "Sulla Terra c'erano almeno due miliardi di persone di troppo. Gaia si contorceva dal dolore. Mino sarebbe morto volentieri per lenire i dolori di Gaia" (Nygårdshaug, 1989, p. 323).

L'attivismo ambientalista è presentato in modo analogamente antiumanista, seppur in chiave parodistica, in *Guerra agli umani* di Wu Ming 2. Un misterioso Esercito Maderese di Liberazione Animale, che conta solo tre membri — e sembra ispirarsi direttamente all'ALF, l'*Animal Liberation Front*, che suole liberare animali in gabbia sin dagli anni 1970 — si radicalizza dopo la lettura di un libro, come spesso accade nelle narrazioni che mettono in scena degli ambientalisti. I tre personaggi traggono ispirazione da un romanzo fittizio di fantascienza intitolato *L'invasione degli Umani*, firmato dall'altrettanto fasullo Emerson Krott. Basandosi su una cosmologia fantasiosa, il libro sostiene che gli esseri umani risultano di un incrocio tra alieni e scimmie, motivo per cui vivono in così scarsa armonia con gli altri esseri viventi terrestri. Poiché la razza umana è considerata geneticamente ostile alla Terra, essa deve essere sradicata, a cominciare dai cacciatori, i più influenzati dal maledetto gene alieno. Gli *ecowarriors* immaginati da Wu Ming 2 pianificano quindi una vera persecuzione dei cacciatori locali. Qui il termine *ecoterrorismo* viene utilizzato senza precauzioni particolari, in una postfazione e una bibliografia che elenca riferimenti e fonti di ispirazione dell'autore. Nella sottocategoria in questione, di tre titoli, (Wu Ming 2, p. 313), ritroviamo l'immane Edward Abbey, ma viene anche citato un curioso manifesto del *Gaia Liberation Front*, testo ripescato dai meandri di Internet. Per creare un universo ideologico basato sull'antiumanesimo, Wu Ming 2 si è infatti ispirato alla *Church of Euthanasia* creata nel 1993 da Chris Korda⁹, un'associazione religiosa che confina con la *performance art*. Il suo sito *web* potrebbe essere descritto come un'opera punk-dada, per come sviluppa tesi che rispondono all'assurdità del mondo con affermazioni altrettanto assurde. Con degli *slogan* provocatori, l'artista dirotta i marcatori dell'ambientalismo, come il vegetarianismo («*Don't eat animals, eat people*») o il denatalismo («*Save the planet, kill yourself*»), la consapevolezza della responsabilità individuale (in particolare attraverso il testo della canzone «*Apologize to the future*»). La rappresentazione degli ambientalisti in *Guerra agli umani* è molto istruttiva, perché riflette la paura della società verso un'ecologia misantropa, la quale sarebbe portata da gruppi convinti che l'uomo sia una specie invasiva da distruggere.

4. Rappresentazioni della disobbedienza civile ambientalista nel romanzo del XXI secolo

Tuttavia, anche all'interno di queste raffigurazioni, uno dei temi sempre più presenti nelle narrazioni dell'ecoattivismo è quello della disobbedienza civile. Intanto, bisogna sottolineare che questa forma di protesta fornisce, in quanto espressione collettiva e pubblica di radicalismo, la materia ideale per un romanzo corale: permette di coinvolgere un gran numero di personaggi e di affrontare in chiave contemporanea il *topos* letterario del processo. Così il romanzo di Richard Powers, *Il sussurro del mondo* (2018), vincitore del Premio Pulitzer nel 2019, è costruito sulla convergenza dei destini di diversi personaggi che seguiamo sin dall'infanzia. Hanno in comune l'amore per gli alberi, che hanno segnato la loro esistenza in modo significativo, sicché condurranno azioni per salvare foreste millenarie negli Stati Uniti, in particolare nell'Oregon, volte a proteggerle

⁹ <https://www.churchofeuthanasia.org/e-sermons/antihumanism.html>

dall'abbattimento e dallo sfruttamento industriale dell'impresa Humboldt. Powers si sofferma sulla non-violenza dei movimenti ambientalisti, raffigurando numerose forme di azioni pacifiche, come operazioni di blocco umano, catene umane, o *tree-sitting*. Combattere con pugni legati è un modo ostentato di mostrare il proprio pacifismo, ma anche di proteggersi contro le forze di polizia. Anzi, il romanzo di Powers gioca sul contrasto tra le tattiche di ecomilitanza pacifiche e la pesante risposta repressiva da parte delle forze dell'ordine. Così ricorda una militante: “Ai sensi della legge americana, è vietato l'uso dello spray al peperoncino da parte di qualunque pubblico ufficiale a meno che non sia in pericolo. Guardateci! Non possiamo nemmeno muoverci!” (Powers, 2018, p. 398)

Richard Powers dedica lunghe scene alla repressione degli attivisti, come quella in cui, il personaggio di Douglas viene colpito con «spray al peperoncino con tripla azione — capsicina con gas CS» sull'inguine mentre è incatenato a un albero e impossibilitato a liberarsi (Powers, 2018, p. 364-367). Più avanti, durante un'operazione di *sit-in* in cui i militanti sono incatenati intorno agli alberi senza possibilità di sganciarsi — un'altra tattica militante di resistenza passiva e pacifica — i poliziotti usano un batuffolo di cotone per introdurre dello spray al peperoncino nei loro occhi, così da farli cedere, anche a costo di mettere in pericolo la vita di alcuni asmatici (Powers, 2018, p. 401). È impressionante la contrapposizione tra gli attivisti seduti, con i pugni legati in una catena umana, e la polizia che li minaccia e li tortura in maniera del tutto illegale.

Analogamente, la repressione degli ecomilitanti è un tema ricorrente nel romanzo *Eleutheria* di Allegra Hyde (2022). Considerati una “*radical decentralized terrorist network*” dopo la loro manifestazione nel porto di Boston, i Freegans diventano il perfetto capro espiatorio: media, polizia e poteri istituzionali si uniscono per incolparli di tutti i mali della società americana (Hyde, 2022, p. 237). La narratrice lamenta la propaganda del governo americano volta a creare lo spettro di un nemico interno, con una “*Enemies Among US campaign*” dall'estetica da Far West (Hyde, 2022, pp. 179-180). Gli attivisti verdi sono accusati di ogni male, dalla morte del presidente americano — nonostante la sua salute fragile, l'età avanzata e i suoi dubbi consiglieri — alla caduta di un ponte — nonostante gravi problemi di manutenzione. La loro protesta nel porto di Boston sarà il pretesto per implementare una maggiore sorveglianza della città, con una tale concentrazione di droni che la narratrice li paragona a nuvole di zanzare che si stagliano sul fondo dello *skyline* (Hyde, 2022, p. 135).

Il romanzo di Hyde, come quello di Powers, lascia ampio spazio narrativo alle conseguenze della repressione di movimenti ambientalisti pacifici, e ne sottolinea il ruolo nella radicalizzazione. Willa, la protagonista di *Eleutheria*, si unisce a una comunità utopica segreta, Camp Hope, dopo la caccia alle streghe subita dai Freegans. Ne *Il sussurro del mondo*, una serie di battute d'arresto e di repressioni violente, tra cui la morte di due attivisti, inducono i protagonisti ecoattivisti ad adottare, non senza tensioni interne, forme di azione più dirette, che prevedono la distruzione di materiale con il fuoco. Powers mette così in scena il passaggio al *monkeywrenching*, cioè il sabotaggio di attrezzature e macchinari, così come accadeva nel romanzo di Abbey. Tuttavia, durante un incendio destinato a distruggere i mezzi della ditta Humboldt, uno dei membri del gruppo ambientalista perde la vita e il gruppo si scioglie.

Va notato, tuttavia, che nel romanzo di Powers il termine *ecoterrorismo* è presente solo occasionalmente e in modo circoscritto. Viene usato dai giornalisti che riportano le azioni degli attivisti, come il *San Francisco Chronicle*, in un inserto intitolato “Sequenza Temporale del Terrorismo Ecologico, 1980-1999” (Powers, 2018, p. 497), suggerendo quindi il ruolo dei media nella diffusione del termine. Ma viene anche usato in contesti

legali, in particolare nella serie di processi che concludono il libro. Nelle ultime pagine, i personaggi devono affrontare accuse di “terrorismo nazionale” (*domestic terrorism*), un reato introdotto dalla “Legge sull’inasprimento delle sanzioni penali legate al terrorismo” approvato negli Stati Uniti dopo l’11 settembre e descritto nel romanzo come “l’apparato di uno stato di sicurezza del tutto nuovo” (Powers, 2018, p. 590). Questo tentativo di inquadrare giuridicamente l’ecoattivismo come terrorismo rientra perfettamente in ciò che ha denunciato il relatore speciale delle Nazioni Unite sui difensori dell’ambiente ai sensi della Convenzione di Aarhus, Michel Forst. Dichiarò nel febbraio 2024 che la repressione statale delle proteste ambientali e della disobbedienza civile “è una grave minaccia per la democrazia e i diritti umani” ma soprattutto che gli Stati dovrebbero assolutamente evitare di usare l’arsenale giuridico dedicato alla lotta contro il terrorismo nel caso dei movimenti ambientalisti (Forst, 2024). Richard Powers esplora quindi il mondo della disobbedienza civile, la cui modalità d’azione è basata su sette crismi imprescindibili: si tratta di agire collettivamente, pubblicamente, sotto costrizione, in modo non violento, duraturo, rischioso (la possibilità della sanzione è reale) ma costruttivo. Quest’ultima caratteristica è essenziale: infrangendo una legge che espone a conseguenze penali, nella speranza, in una seconda fase, di poter spiegare le proprie ragioni in tribunale, fare giurisprudenza quindi modificare il diritto. Infatti, si ritrova nella narrazione di Powers il più potente argomento usato nei tribunali per difendere gli ambientalisti coinvolti in atti di disobbedienza civile, ovvero il principio di necessità. È formulato tramite il personaggio di Ray, in un momento di crisi convulsiva che precede la sua morte:

Se puoi salvare te stesso, tua moglie, tuo figlio, o persino uno sconosciuto incenerendo qualcosa, la legge te lo permette. Se qualcuno fa irruzione in casa tua e la distrugge, puoi fermarlo in qualunque modo sia necessario (...) Qualcuno ha fatto irruzione nella nostra casa. Le nostre vite sono in pericolo. La legge autorizza l’uso di tutta la forza necessaria contro un torto imminente. (Powers, 2018, p. 651)

Si basa su un antico principio romano, *necessitas non habet legem*¹⁰, secondo il quale è ammesso trasgredire la legge per compiere un atto necessario se un pericolo totale per la persona o l’umanità si dimostra (e si può attestare, in seconda sede, ovvero in tribunale) imminente. Anche qui rintracciamo un elemento narrativo che corrisponde alla realtà giuridica in corso, perché in Italia, come in altri Paesi, è stato al centro dell’appello di giuristi a sostegno degli attivisti di Ultima Generazione o Extinction Rebellion.

Tuttavia, la rappresentazione letteraria delle lotte ecologiste riflette le tensioni e i dibattiti che attraversano la società quando si parla di attivismo e disobbedienza civile. Infatti, anche laddove l’autore esprime apertamente simpatia per il militantismo ambientale (Hyde, 2022, p. 324), si leggono le ansie della società nei confronti di un’ecologia radicale di cui non riesce ancora a capire bene tutti i connotati. Nel romanzo *Eleutheria*, una professoressa di Harvard specializzata nello studio dei movimenti sociali sottolinea quanto i movimenti ambientalisti rischiano di inimicarsi l’opinione pubblica: “Your friends are in trouble because they are perceived as a threat. I was trying to neutralize public opinion” dice Sylvia per giustificarsi con la giovane Willa (Hyde, 2022, p. 254). Si può certamente fare un parallelismo con la realtà: per esempio la percezione di Ultima Generazione, associazione che si scaglia contro una quasi unanime incomprensione del suo linguaggio militante. Quasi nessuno coglie il fatto che l’imbrattamento delle opere d’arte nei musei

¹⁰ Vedere l’articolo 2045 del Codice Civile e l’articolo 54 del Codice Penale sullo stato di necessità.

non mira a distruggerli, ma a creare consapevolezza sull'ampiezza della crisi ambientale: a cosa serve La Gioconda su un pianeta invivibile dove non ci saranno più essere umani per guardarla? Insieme a domande come questa, l'azione di Ultima Generazione mira contemporaneamente a ricordare che, quando la minaccia si fa concreta, ci affrettiamo a proteggere un patrimonio comune, un altro *οἶκος*, e a questo modo d'agire dovremmo ispirarci per salvare il nostro ambiente. Anche Extinction Rebellion si confronta con la difficoltà di convincere la società civile, perché i suoi codici e le sue azioni appaiono ostili proprio a quei cittadini che più soffrono delle conseguenze dello stesso sistema che è all'origine del riscaldamento climatico. A questo proposito, è emblematico il blocco della metropolitana di Londra del 17 ottobre 2019, operazione definita perfino dall'attivista Andreas Malm "l'azione più stupida mai intrapresa dal movimento per il clima nel intero Nord globale" (2020, p.138). Di fatto, molti movimenti ambientali si arenano nel tentativo di creare maggior consenso attorno ai loro ideali, e la letteratura echeggia questo tragico incaglio.

5. Quale ruolo per la letteratura?

I legami tra letteratura ed ecoattivismo sono triplici: in primo luogo, la letteratura ispira gli ecoattivisti radicali; in secondo luogo, la letteratura è influenzata dagli eventi e dai dibattiti ideologici attorno alla questione; in terzo luogo, svolge un ruolo attivo nel definire i contorni e la rappresentazione dell'ecoattivismo. Può anche consolidare una visione al servizio dei potenti che cercano di imporre una narrazione terrificante criminalizzando la disobbedienza civile spacciandola per terrorismo. Come mostra Antonia Mehnert in *Climate Change Fictions* (2005, p. 4), il romanzo "è un tentativo politico-culturale e come alternativa innovativa per parlare del cambiamento climatico". Narrare l'ecoattivismo contribuisce infatti a plasmare la percezione sociale degli ecoattivisti nella società. Riprendendo il "teorema di Thomas" — l'idea derivata dalle analisi del sociologo americano William Isaac Thomas (Merton, 1995) secondo cui le rappresentazioni delle persone contano più della realtà stessa per spiegare le loro azioni — il ricercatore Matthew Schneider-Mayerson (2020, 2018) ritiene che "il cambiamento climatico sia in ultima analisi causato non da scelte di stile di vita personali o da politiche specifiche, ma dalle visioni del mondo, dai valori e dalle priorità che vengono inculcati e legittimati dalla narrazione culturale dominante". A seconda delle storie, del loro posizionamento e della loro qualità, la letteratura può aprire o ridurre lo spettro della "finestra di Overton" — cioè l'accettabilità di un'idea o una misura politica — modulando e arricchendo la visione che la società ha dell'attivismo. Per esempio, l'editore italiano di *Inferno verde* non sembra avere dubbi sulla futura empatia del lettore: "Il lettore, trascinato in un turbine di violenza, non può far altro che schierarsi con questi eco-terroristi ricercati su tutto il pianeta". Ma è pur vero che, presentando gli attivisti radicali sotto una luce più sottile, nuovi scrittori potrebbero cambiare il modo in cui pensiamo a una risposta adeguata al riscaldamento globale. Jeff VanderMeer, l'autore di *Colibrì Salamandra*, un *ecothriller* nella vena *New weird*, è ben consapevole di questo problema: "Volevo parlare del fatto che il modo in cui parliamo dell'ambiente e dell'attivismo è cambiato perché gli attivisti sono visti come nemici dai governi", ha detto in un'intervista sul suo libro (VanderMeer, 2021b). La posta in gioco è alta e ne è ben cosciente Hyde che in *Eleutheria*, quando mette il personaggio di Sylvia, docente universitaria e voce rispettata nei media, di fronte a un dilemma: esita a mettere la sua carriera a rischio pur sapendo che potrebbe aiutare la sua giovane amante Willa a far conoscere il progetto dei Freegans al pubblico. Le speranze della ragazza verranno deluse, ma aveva intuito che poteva avere un'influenza sulla finestra di Overton.

Infatti, si vede che la letteratura coglie meglio il fenomeno dell'ecoattivismo radicale laddove offre uno sguardo critico su di esso, non presentandolo in modo caricaturale e spaventoso, bensì esplorandone con finezza sia le potenzialità che le *impasse*. In *Eleutheria*, per esempio, Allegra Hyde inserisce nella trama del romanzo le critiche mosse ai movimenti ambientalisti, invece di esprimerle a nome proprio in un paratesto ideologico, il che permette di vederne le fragilità: mentre la polizia e il governo accusano gli ambientalisti di turbare troppo l'ordine pubblico, il personaggio di Sylvia, che rappresenta l'*élite* intellettuale e l'*establishment*, li vede come dei sognatori inefficaci nel fare una vera rivoluzione. Allo stesso modo, le motivazioni personali degli attivisti vengono approfondite per metterne in luce il lato oscuro. Sylvia Gill, ad esempio, avverte la giovane Willa Marks che l'impegno militante dei giovani può essere superficiale, frutto del desiderio di abbracciare qualsiasi causa che fornisca loro un ideale temporaneo; ma anche i ragazzi di Camp Hope sperano solo poter inserire qualcosa di originale nella loro candidatura per entrare nelle più grandi e più inaccessibili università americane. Quanto al leader di Camp Hope, Roy Adams, per il quale l'ecoattivismo moderato è una posizione comoda che non porta da nessuna parte, quasi un *greenwashing* delle coscienze individuali, si rivelerà alla fine un vero e proprio guru che infiamma gli animi per celare i suoi compromessi con il mondo politico e mascherare il suo arricchimento personale.

Con questo sguardo privo di ogni banale ammirazione per l'ecoattivismo, Hyde sposta l'attenzione chiedendosi come esplorare il conflitto tra le nostre aspirazioni più profonde e il nostro condizionamento a cercare il nostro benessere immediato in una società capitalista e consumistica. Nella notte degli "*Halloween riots*", ossessionata dalla sua professoressa di Harvard, Willa la raggiunge e vive la sua prima esperienza sessuale, invece di stare con i compagni di lotta, dimenticandosi di loro. Scoprirà le loro azioni in televisione solo il giorno dopo. Inoltre, il desiderio di conservare l'amore di Sylvia le impedisce di chiederle l'aiuto che vorrebbe ossia che il movimento militante Freegans venga legittimato dalla sua parola istituzionale e mediatica. Infatti, come afferma Allegra Hyde (2022b) in un'intervista:

One of the great challenges of activism, I think, isn't just figuring out how to effectively and ethically promote one's cause, it's figuring out how to also be a person in the world, given the ongoing demands of our bodies and hearts.

In conclusione, il romanzo contemporaneo occidentale a tema ecoattivista è tanto uno specchio quanto un attore delle tensioni ideologiche della nostra società. Mentre prospera un filone complottista ed ecoscettico, che dipinge gli eco-attivisti come pericolosi terroristi, basandosi su approssimazioni e arrangiamenti fattuali, esiste una narrazione che ne fa un'apologia beata, venata di antiumanesimo e animismo semplicistico. Queste motivazioni, tra l'altro, preoccupano molti autori che, pur convinti dell'urgenza climatica, iscrivono nelle loro narrazioni sia l'incomprensione che il timore della società verso nuovi estremismi. Gli scrittori hanno una responsabilità nel plasmare l'idea che gli ambientalisti, con una frangia militante radicalizzata, siano pronti compiere atti omicidi su larga scala, per odio verso il genere umano o per disperazione, così come possono anche aver un ruolo determinante nella denuncia dell'eccessiva repressione della disobbedienza civile e l'inasprimento delle leggi contro gli attivisti ambientalisti. Man mano che questo militante diventa più centrale nelle nostre società, viene esplorato con più finezza da parte degli autori che si liberano dei codici a volte grossolani dell'*ecothriller* quanto di visioni ideologiche, per offrire a lettore un'esplorazione fine dei meccanismi dell'attivismo ambientale. Possiamo quindi scommettere che la disobbedienza civile in materia ambientale e, soprattutto, il passaggio ad azioni di sabotaggio — tema sul quale il romanzo

di Richard Powers è stato un precursore — occuperanno sempre più gli scrittori del nostro tempo e giocheranno un ruolo importante nel definire le nostre rappresentazioni dei concetti ambientalisti nella società. Ma anche che leggeremo sempre di più una letteratura in grado di esplorare, con finezza e dialettica, le tensioni, le *impasse* e le speranze di uno dei maggiori militantismi della nostra epoca.

Bibliografia

- Abbey, E. (1975), *I sabotatori*, trad. di Stefano Viviani, Padova, Meridiano zero.
- Abbey, E. (2022), *Protestare mentre tutto scorre: due saggi per aspiranti ecoguerriglieri*, trad. di Andrea Mattecheo, Torino, Einaudi.
- Berkowitz, B. (2004) *Terrorist Tree Huggers: Ron Arnold, Father of the 'Wise Use' Movement, Sets His Sights on Eco-Terrorists*, “Working Assets”, July 7, 2004.
- Buell, L. (2009), *What is called ecoterrorism?*, “Gramma: Journal of Theory and Criticism”, 16, pp. 153-166.
- Crichton, M. (2004), *Stato di paura*, trad. di Barbara Bagliano, Milano, Garzanti.
- Falcón y Tella, M. J. (2004), *Civil disobedience*, trad. di Peter Muckley, Leiden, Martinus Nijhoff.
- Forst, M. (2024), “State repression of environmental protest and civil disobedience: a major threat to human rights and democracy”, <https://unece.org/climate-change/press/un-special-rapporteur-environmental-defenders-under-aarhus-convention-releases>
- Giglioli, D. (2007), *All'ordine del giorno è il terrore*, Milano, Il Saggiatore.
- Hyde, A. (2022a) *Eleutheria*, New York, Vintage Books.
- Hyde, A. (2022b), “A Hard Thing in a Beautiful Way”, intervista su Ecotheo <https://www.ecotheo.org/etreview/the-hard-thing-allegra-hyde>
- Koenig, G. (2023) *Humus*, trad. di Elena Cappellini, Milano, Neri Pozza,
- Malm, A. (2020) *Come far saltare un oleodotto, imparare a combattere in un mondo che brucia*, trad. di Vincenzo Ostuni, Milano, Ponte alle Grazie.
- Mehnert, A. (2005) *Climate Change Fictions in Context: Socio-Politics, Environmental Discourse and Literature*, in Id. *Climate Change Fictions: Representations of Global Warming in American Literature*, London, Palgrave MacMillan.
- Merton, R. K. (1995), *The Thomas Theorem and the Matthew Effect*, “Social Forces”, 74 (2), pp. 379–422.
- Nygårdshaug, G. *Inferno verde*, trad. di Andrea Romanzi, Milano, SEM, 2020
- Powers, R. (2018) *Il sussurro del mondo*, trad. di Licia Vighi, Milano, La nave di Teseo.
- Scaffai, N. (2017), *Letteratura e ecologia, Forme e temi di una relazione narrativa*, Roma, Carocci.
- Schneider-Mayerson, M. (2020), ‘Just as in the Book’? *The Influence of Literature on Readers’ Awareness of Climate Injustice and Perception of Climate Migrants*, “ISLE: Interdisciplinary Studies in Literature and Environment”, Volume 27, Issue 2, pp. 337–364.

- Schneider-Mayerson, M. (2017), *Climate change fiction*, in R. G. Smith (Ed.), *American literature in transition: 2000–2010*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 309–321.
- Schneider-Mayerson, M. (2018), *The influence of climate fiction: An empirical survey of readers*, “Environmental Humanities”, 10(2), pp. 473–500.
- Smith, R. K. (2008). ‘*Ecoterrorism?*’: *a critical analysis of the vilification of radical environmental activists as terrorists*, “Environmental Law”, 38(2), pp. 537–576.
- Sumner, D. T., & Weidman, L. M. (2013), *Eco-terrorism or Eco-tage: An Argument for the Proper Frame*, “Interdisciplinary Studies in Literature and Environment”, 20(4), pp. 855–876.
- Thoreau, H. D., (1854), *Walden ovvero Vita nei boschi*, trad. di Paolo Cognetti, Torino, Einaudi.
- Thoreau, H. D., *La Disobbedienza civile* (1849), trad. di Laura Gentili, Milano, Feltrinelli.
- Vanderheiden, S. (2008), *Eco-terrorism or Justified Resistance? Radical Environmentalism and the ‘War on Terror’*, “Journal, Politics & Society”, Volume 33.
- VanderMeer, J. (2021a), *Colibrì Salamandra*, trad. di Vincenzo Latronico, Torino, Einaudi.
- VanderMeer, J. (2021b), “Activists Are Seen As the Enemy: An Interview with Jeff VanderMeer by Naomi Skwarna,” <https://hazlitt.net/feature/activists-are-seen-enemy-interview-jeff-vandermeer>.
- Wu Ming 2 (2008), *Guerra agli umani*, Torino, Einaudi.